

Cosimo Scordato
Il settenario sacramentale

C. SCORDATO, *Il settenario sacramentale*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2007-08: vol. 1/I. *Introduzione e indagine biblica*, pp. 265, € 20,00; vol. 1/II. *Excursus storico-teologico e dogmatico*, pp. 260, € 20,00; vol. 1/III. *Riflessione sistematica*, pp. 173, € 20,00; vol. 1/IV. *Antologia di Testi* (con la collaborazione di S. Di Stefano), pp. 447, € 30,00



Nel presentare il primo volume di questa opera vasta e impegnativa (nell'insieme oltre 1050 pagine), l'A. dichiara che non intende offrire una sintesi teologica, non solo a motivo del rinnovamento metodologico in atto, ma anche per i molteplici contributi monografici e le diverse prospettive teologiche nel campo del-

la sacramentaria. Pertanto l'A. si propone di fornire al lettore-studente un "libro aperto" nel senso di incompiuto (7), e quindi da completare con lo studio e gli approfondimenti personali. Bisogna però riconoscere che si tratta di uno studio ampio, articolato e pregevole a motivo del materiale proposto, della comprensione dei problemi e dello sviluppo della ricerca teologica.

Il piano dell'opera è semplice. Il primo volume presenta l'impostazione generale e l'identità della teologia sacramentaria, motivando la scelta di trattare insieme tutti i sette sacramenti, per meglio cogliere analogie e differenze tra di essi, e stabilire gli opportuni collegamenti dei medesimi all'interno del mistero cristiano. L'indagine si sviluppa sulle fonti bibliche attraverso una lettura diacronica e sincronica dei testi, centrati sull'evento pasquale di Cristo e sulla vita della Chiesa. Il secondo volume segue lo sviluppo dei sacramenti nella tradizione della Chiesa, e passa in rassegna l'epoca patristica, il periodo medievale, il tempo della riforma protestante e del concilio di Trento, fino all'epoca moderna e contemporanea. Per ogni periodo, l'A. studia prima i sacramenti dell'iniziazione cristiana e poi gli altri sacramenti, al fine di offrire al lettore - attraverso i grandi autori, i concili e il magistero - l'idea del percorso della liturgia e della teologia dei sacramenti nel corso della storia. Il terzo volume mira ad una sintesi conclusiva della lunga indagine precedente, per offrire un'organizzazione sistematica dei contenuti emersi nella ricerca biblica e storica. A tal proposito, l'A. premette una riflessione sulla sacramentaria generale, in cui presenta Cristo, come sacramento fondamentale, e i sacramenti come momento della "festa" per la celebrazione dell'incontro salvifico di Dio con l'uomo nella Chiesa. Seguono poi i sette sacramenti considerati singolarmente: per ognuno di essi viene descritta la specifica dimensione salvifico-teologica, liturgica, sacramentale (grazia), antropologica, ecclesiologica ed escatologica. Il quarto volume, infine, raccoglie un'abbondante antologia di testi rilevanti per il discorso teologico, che integra opportunamente l'*Enchiridion Symbolorum*. L'A. non si limita infatti ai do-

cumenti del magistero, ma offre al lettore molti altri testi di autori importanti che hanno segnato lo sviluppo della teologia; anche questa selezione abbraccia l'epoca patristica, medievale, moderna e contemporanea. L'abbondante bibliografia che accompagna ogni capitolo mostra l'impegno che A., pur senza preoccupazioni di completezza, ha profuso al fine di presentare una corretta comprensione teologica dei sacramenti.

Da quanto sinteticamente esposto si può comprendere come non sia affatto semplice, nel breve spazio di una recensione, riuscire ad esaminare un'opera così impegnativa. Tuttavia possiamo consigliare il volume a chi volesse studiare la materia, in quanto vi può trovare quasi tutto ciò che serve per l'approfondimento della teologia dei sacramenti: testi, problemi, discussioni, prospettive, questioni aperte. Forse non ci si troverà d'accordo su tutte le opzioni proposte dall'A., ma egli stesso non intende dire l'ultima parola, quanto piuttosto invitare al dialogo per continuare la ricerca. Con questo spirito ci permettiamo qualche osservazione, non quale puntigliosa precisazione, ma quale reazione immediata di un lettore onesto, che si lascia interrogare dal testo.

Nel vol. 1, a proposito della ricostruzione ipotetica di ciò che Gesù avrebbe realmente fatto nell'ultima cena, non è stata inserita la frase: «Fate questo in memoria di me», ritenuta piuttosto «una di quelle esplicitazioni che legittimamente la comunità ha messo in luce» (95). Poiché le parole in questione sono di un grandissimo spessore teologico, non sappiamo se è stato opportuno sottrarle a Gesù e attribuirle alla comunità primitiva (senza negare la loro canonicità). Esse sono considerate dalla teologia sia "ordine di iterazione" per il sacramento dell'eucaristia, sia "formula di istituzione" per il sacerdozio e il ministero ordinato (cf ES 1740: un testo citato nel vol. 4, 260). Non è troppo poco attribuire tale espressione alla comunità credente, sia pure delle origini? Se non ci fosse stato un mandato diretto di Gesù, sarebbe molto più difficile capire e accettare i due sacramenti in questione. D'altra parte, visto che la ricostruzione della cena è solamente "ipotetica", come l'A. riconosce, basta una

ipotesi esegetica a mettere in dubbio il dettato del testo e la tradizione ermeneutica ecclesiale?

Nel vol. 2 (105) c'è un errore di stampa che potrebbe creare confusione: si tratta di Guitmondo di Aversa (e non di "Anversa"). In questo volume (68-72, e n. 128) ci si può chiedere se per esporre la posizione della Chiesa dei primi secoli circa il matrimonio sia stato scelto davvero l'autore più accreditato (si conoscono le sue posizioni circa il divorzio e la "digamia"); tanti altri studiosi hanno posizioni differenti, come per esempio H. CROUZEL, *L'Église primitive face au divorce*, Paris 1971. Ancora, nel vol. 2 (79), per segnalare il contributo di Agostino circa la questione della validità del battesimo, è apprezzabile il riferimento alla Lettera 98 a Bonifacio, in cui si mette in evidenza non solo il ruolo dei genitori, ma anche la fede della Chiesa, per cui «la Chiesa tutta intera genera tutti e ciascuno». Poteva essere però ugualmente utile il richiamo alla sua prospettiva cristologica, per cui il battesimo è valido sia quando lo conferisce un ministro santo, come Pietro, sia quando lo conferisce un ministro indegno, come Giuda, perché chi battezza in realtà è sempre Cristo stesso, come Agostino dice nel *Comm. a Giovanni* 5,18; 6,7. Inoltre, a proposito della teologia agostiniana, sarebbe stato opportuno dare maggiore risalto al realismo e al dinamismo eucaristico, per cui la trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo si prolunga nella parallela trasformazione dell'assemblea nel corpo del *Christus Totus*, o del corpo ecclesiale di Cristo.

Nel vol. 3 (182 e 226) si discute sul ministro dell'unzione degli infermi, come se fosse ancora un problema aperto, e si presentano le opinioni di chi vorrebbe assegnarlo al diacono, o anche a dei laici preparati. Poiché questo volume è stato pubblicato nel 2007, forse sarebbe stato possibile segnalare che l'11 febbraio 2005 la Congregazione per la Dottrina della fede, in una sua risposta, aveva precisato che la dottrina del concilio di Trento «secondo la quale soltanto i sacerdoti (vescovi e presbiteri) sono ministri del sacramento dell'unzione degli infermi» deve essere considerata «definitive tenendam»,

e perciò né diaconi, né laici possono conferirlo, se non si vuole rendere invalido il sacramento stesso. Ugualmente non comprendiamo il senso di questa rapida affermazione: «da questo punto di vista, non si potrebbe considerare precluso il ministero neppure alle donne» (229). Non si vede come dopo l'*Ordinatio sacerdotalis* di Giovanni Paolo II (1994) si possa pensare di conferire il sacerdozio alle donne. È vero che l'A. parla in generale di "ministero", ma l'ambiguità complica, non semplifica.

Queste osservazioni, come già esposto sopra, non intendono togliere nulla al valore dei volumi, tuttavia intendiamo esprimere un desiderio intorno alla teologia sacramentaria, ossia che – pur nella doverosa attenzione alla fenomenologia religiosa, alle scienze del linguaggio e del simbolo – siano meglio collegate e coordinate le due dimensioni di questa disciplina, cioè quella cristologica e quella ecclesiologica. Sappiamo bene che i sacramenti celebrati dalla Chiesa sono lo spazio d'incontro dell'uomo con Cristo salvatore. Proprio per questo l'uomo li chiede alla Chiesa, per avere la salvezza che viene da Cristo. Sappiamo pure che la Chiesa non è altro che il corpo di Cristo, perché l'appartenenza a Cristo forma la Chiesa. Tenere insieme Cristo e la Chiesa nell'agire sacramentale permette perciò di capire come il rapporto personale con Cristo costruisce la Chiesa, e come la Chiesa esiste per mettere gli uomini in contatto con Cristo. In questo modo si valorizza la dimensione personale e comunitaria, impedendo che i sacramenti della fede decadano a riti di passaggio di tipo sociologico. L'incontro con Cristo promuove la persona e la inserisce nella comunità. Nel condividere la fede e la vita della Chiesa, il credente può sfuggire all'individualismo di chi s'immagina un Cristo a proprio consumo, e può così incontrare il Gesù reale, morto e risorto, e quindi operante nella Chiesa. Ci auguriamo che la lettura di questo lavoro stimoli ancora la ricerca e l'approfondimento della teologia dei sacramenti.

Domenico Marafioti S.I.